

Herbarie, medichesse, ostetriche....

Secondo le credenze popolari, la strega è una persona speciale, generalmente donna e spesso anziana, dotata di particolari virtù e straordinari poteri di cui si serviva per aiutare il prossimo e anche, od oppure, per nuocergli. Anche le fiabe e i racconti popolari ce la presentano come una vecchia arcigna e cattiva, vestita di nero, sporca e spettinata, che si aggira di notte per le campagne solitarie raccogliendo erbe velenose e tramando perfidi malefici. Di lei si narra, a mezza voce, che si trasformi in gatta, che comandi le tempeste, che regga i destini altrui. Di qui l'uso di fatture, incantesimi, sortilegi, malocchio, filtri, orrende pozioni, nell'intento ad asservire al proprio volere il prossimo e le forze della natura.

Chi è però in realtà questa strega e che cosa fu in realtà la stregoneria?

I demonologi cattolici e gli inquisitori sostennero a lungo che fosse una vera e propria religione, un culto organizzato i cui membri si riunivano durante i sabba, adunanze notturne sacrileghe e orgiastiche presiedute dal demonio, a cui le streghe giungevano in volo trasportate da animali o da demoni; la strega sarebbe allora un'adepta di Satana, una creatura malvagia che ha stretto un patto con il Maligno, ottenendone in cambio lussuria, ricchezza, potere.

Alcuni studiosi hanno interpretato la stregoneria come espressione residuale di antichissimi e assai diffusi culti pagani, rimasti vivi in zone e popolazioni culturalmente più arretrate e perciò maggiormente resistenti alla penetrazione della religione cristiana: in questo caso le streghe altro non sarebbero che povere donnette di campagna incolte e superstiziose, che perpetuano antichi culti di fertilità.

Non sono mancati anche i tentativi di dimostrare l'assoluta irrealtà del sabba, del volo e delle metamorfosi delle streghe, riconducendo questi fenomeni a semplici allucinazioni determinate probabilmente da cause naturali: denutrizione e condizioni sociali ed economiche insufficienti a garantire un naturale equilibrio psicofisico potevano certamente provocare alterazioni dello stato di coscienza, allucinazioni, sogni fantastici.

Nessuna di queste ipotesi è stata finora dimostrata adeguatamente: che cosa in realtà fosse la stregoneria, non siamo dunque in grado di dire, e nemmeno chi, o che cosa fossero, in realtà coloro che asserivano di praticarla.

La figura della strega avanza, infatti, da epoche remote e la credenza nella stregoneria si può dire che è universalmente diffusa ed è sempre esistita: alle volte tollerata, alle volte esecrata, alle volte asservita al potere costituito.

Per un lungo periodo di tempo la Chiesa adottò un atteggiamento tollerante nei riguardi dei numerosi culti pagani preesistenti all'evangelizzazione cristiana; la magia, i filtri d'amore, gli incontri con esseri fantastici furono ritenuti per secoli dal clero semplici superstizioni, frutto di fantasie malate, niente altro che residui di arcaici riti della fertilità e della terra, tramandatisi attraverso innumerevoli generazioni di plebe rozza e credulona. Il clero, pur nella consapevolezza della persistenza di resistenze pagane alla conversione e all'abbandono degli antichi culti, soprattutto femminili, tuttavia mantenne per lungo tempo un atteggiamento improntato più al disprezzo per tali ingenue credenze che alla condanna.

Ma agli inizi dell'era moderna e fino al XVII secolo, la linea ufficiale della Chiesa su questo argomento subì un cambiamento drastico, per cui divenne un'eresia credere che le streghe volassero, che comandassero le tempeste, che provocassero la morte con un filtro o con uno sguardo.

È l'inizio della grande caccia alle streghe che prese l'avvio nel '400, si intensificò nella seconda metà del '500 e raggiunse il suo apice intorno al 1620, per poi declinare lentamente fino ai primi



anni del XVIII secolo.

Questa follia collettiva porterà davanti ai tribunali della Santa Inquisizione migliaia di streghe e maghi, di medichesse e ciarlatani, colpevoli solo di aver vissuto in un'epoca di ossessioni, paure, illusioni e inganni.

Molti erano i motivi di angoscia che potevano far ritenere ai singoli e alle istituzioni di essere arrivati alla "soluzione finale", alla battaglia definitiva tra il Bene e il Male.

Innanzitutto la Riforma protestante che frantumò l'unità della cristianità medioevale: la Chiesa cattolica, conscia dell'istanza riformatrice che era alla base del movimento protestante, si impegnò nel rafforzamento e nella propagazione dell'ortodossia attraverso una profonda riforma dottrinale, disciplinare e liturgico; l'attuazione di tale rinnovamento non poteva prescindere dallo sradicamento totale e definitivo delle credenze e delle pratiche superstiziose, al fine di eliminare i residui di paganesimo e di reprimere la magia in tutte le sue forme. Le donne erano particolarmente sospette per il fatto che avevano il compito di preservare e trasmettere la cultura popolare, legata non soltanto alla tradizione religiosa ma anche a quella magica.

Un secondo problema fondamentale riguarda l'importanza delle profonde trasformazioni economiche e sociali che si verificarono in Europa tra il 1400 e il 1600. Durante tutto il secolo XVI e fino ai primi anni del secolo successivo, l'economia europea fu investita da un fenomeno che era destinato a modificare sensibilmente il suo assetto tradizionale: a una vistosa espansione demografica, fece seguito una diffusa inflazione, dovuta a una consistente svalutazione del potere d'acquisto della moneta in un regime di prezzi che continuarono ad aumentare costantemente. Di qui il conseguente impoverimento della popolazione: le condizioni dei lavoratori delle campagne, nel corso del '500, peggiorarono in tutta Europa; i proprietari terrieri riuscirono frequentemente ad ottenere un aumento dell'affitto e lo sfruttamento dei contadini, su cui continuava a gravare la fiscalità dello stato e del clero, giunse a livelli tali che molti poderi, si trattasse di piccole proprietà o di terre in affitto, risultarono inadeguati a garantire il sostentamento anche di limitati nuclei familiari; molti mezzadri e fittavoli vennero espropriati dei loro possedimenti e ridotti al rango di braccianti, quando non costretti ad inseguire la chimera della città il che, in genere, si risolveva nel vagabondaggio e nella mendicizia.



All'inizio dell'età moderna, dunque, un nuovo sistema di valori, generato dai rapidi cambiamenti sociali ed economici, si scontra con una atavica visione della vita generando ansie, incertezze e paure che atterriscono l'intera società. Il mutamento economico e religioso, il protrarsi e il ripetersi di pestilenze, carestie, rivolte, guerre, il venir meno della fiducia nei valori tradizionali, l'aumento della povertà e della miseria, creava sconcerto e un pericoloso vuoto di credenze negli animi, incrinando l'armonia e la solidarietà tipica soprattutto dell'ambiente rurale.

In queste condizioni di perenne incertezza e di precarietà, la comunità teme e combatte tutti coloro che possono, in qualunque modo, turbare la precaria convivenza: chi non produce, chi vive di elemosina viene considerato un peso, un elemento di disturbo.

I soggetti più deboli della comunità, generalmente le donne anziane, vedove o zitelle, estromesse dal ciclo economico-produttivo e anche riproduttivo, relegate perciò ad una condizione di povertà e di emarginazione sociale, diventavano un comodo capro espiatorio, la probabile causa di ogni avversità, le colpevoli di ogni sciagura personale o collettiva. In caso di una disgrazia o di un accadimento avverso, il ricordo della vecchia che si era un giorno allontanata imprecando, lanciando maledizioni e promettendo vendetta per l'aiuto richiesto e negato, ritornava in mente e si trasformava in paura, risentimento e desiderio di vendetta. La malasorte poteva essere accusata e punita perchè aveva finalmente un volto e un nome: strega.

A lei sono state attribuite le più disparate colpe e le più efferate nefandezze. In realtà dai processi dell'Inquisizione emerge una realtà molto diversa: quasi tutte le donne accusate di stregoneria sono in realtà donne come tutte le altre che si sono sposate, hanno avuto figli, hanno lavorato nei campi e in casa, hanno svolto, insomma, una vita comune a tutte le donne del loro paese e del loro tempo; molto spesso, quando giungono davanti all'inquisitore, sono ormai vedove



e anziane che vivono perciò una condizione di parziale emarginazione inasprita probabilmente da atteggiamenti irascibili ed eccentrici e da comportamenti antisociali dovuti all'età e al rammarico per la propria condizione di abbandono e marginalità. Generalmente appartengono agli strati sociali più umili e sono povere e analfabete, ma queste caratteristiche erano tipiche della maggior parte delle donne delle nostre campagne nel XVI secolo.

Erano dunque donne normali. Ma non comuni.

Avevano acquisito una particolare esperienza nella raccolta e nell'uso di erbe medicinali con cui, dopo averle sapientemente miscelate a minerali, terra, parti di animali, urina e sangue umano, preparavano pozioni, unguenti, balsami e tisane secondo antiche ricette tramandate oralmente di madre in figlia. Queste donne traevano dalla terra e dalla natura le materie prime per curare le malattie di uomini e animali, i parassiti del frumento, la sterilità dei campi; conoscevano il giorno, l'ora, le fasi lunare durante le quali raccogliere le radici e le erbe rare nei boschi, nelle paludi, negli orti. Generalmente la somministrazione dei medicamenti era accompagnata da parole arcane e incomprensibili, candele accese, toccamenti, da invocazioni alle potenze celesti, segni di croce tracciati nell'aria e sul corpo del malato, piroette e genuflessioni: la forza e la suggestione del rito, celebrato per mobilitare misteriose e benigne forze sovrannaturali a beneficio di chi soffriva, rafforzavano le virtù delle erbe ed erano essenziali per ottenere la guarigione.

Ma alle pratiche delle medichesse di paese si ricorre anche, o soprattutto, quando una malattia ha un decorso lento e inesorabile che porta allo sfinimento del corpo e all'annebbiamento della mente, quando la sventura si accanisce incomprensibilmente contro una famiglia, quando cioè sorge il dubbio che siano all'opera forze negative e maligne dovute al potere funesto di alcune persone che, volontariamente o meno, procurano sofferenza e rovina.

Queste donne hanno virtù che vanno ben oltre la semplice capacità di curare con erbe e preghiere: conoscono i segreti per disfare, e fare, malefici e fatture, hanno la facoltà di entrare in contatto col trascendente, posseggono il grande potere di confortare gli animi inquieti con la suggestione della loro presunta alleanza con potenze soprannaturali, buone o cattive che siano. A loro, perciò, non vengono richiesti solamente rimedi per lenire i dolori e annullare i sortilegi, ma anche suggerimenti e consigli, soluzioni ed espedienti, leciti e illeciti, per conquistare l'amore dell'amante, assicurare la fedeltà del coniuge, riaccendere un eros affievolito.

Dietro le cure e le terapie delle donne di campagna l'Inquisitore scorge qualcosa che va al di là della semplice superstizione, un qualcosa di più temibile e pericoloso: un patrimonio di conoscenze naturali, di esperienze, di cultura medica tramandata dalle donne per le donne attraverso le generazioni da tempo immemorabile. Fa paura questo legame con il passato, questa continuità della carità e della solidarietà femminile che, attraverso i secoli, giunge dal tempo oscuro del paganesimo. Certo, i molti



dèi sono stati sconfitti dall'unico Dio e le dee sono state sostituite dalla Madre e dalle vergini santificate, ma la Chiesa non dimentica la ribellione di Eva né il suo desiderio di conoscenza. Troppi sono, e troppo sospetti, i segreti che le donne conoscono e si scambiano; i pensieri e i desideri più intimi dovrebbero essere ascoltati e giudicati dal prete che ben saprebbe consigliare la rassegnazione indolente al volere divino.

La maggior parte delle donne che affrontano i processi del Sant'Uffizio non hanno niente in comune con la strega delle fiabe o la femmina perversa scaturita dall'immaginazione sessuofobica del clero.

Sono medichesse, ostetriche, *herbarie*, cultrici di una medicina popolare che mette al servizio di

chi soffre un repertorio infinito di nozioni empiriche acquisite con l'esperienza sul campo; sono spesso l'ultima risorsa delle donne, perché sono le uniche capaci di prevenire una gravidanza o procurare un aborto, ma anche di salvare un neonato o rendere possibile il concepimento di una nuova vita. Nell'arco dei secoli, a seconda del contesto storico e sociale, le guaritrici furono ridicolizzate come povere folli o combattute come medichesse senza istruzione che si arrogavano il diritto di curare le malattie del corpo, diritto che spettava ai medici, e le ansie dell'anima, che erano invece di pertinenza esclusiva del prete.

È difficile credere che una donnicciola analfabeta e ignorante abbia le nozioni per curare, e spesso guarire, con erbe e invocazioni, malattie davanti alle quali sono talvolta impotenti gli stessi medici. Diviene invece estremamente facile se si presume il ricorso a un potente aiuto soprannaturale. Il dubbio, anzi la certezza, è che alla base delle guarigioni effettuate con un sapere di dubbia origine, ci sia proprio il patto col diavolo stretto dalla strega, artefice stessa della malattia per la quale offre la cura, per ottenere in cambio occulti e terrificanti poteri.



La Chiesa, dunque, non si limitò a un intervento repressivo degli aspetti più superstiziosi delle terapie popolari, o a mettere in discussione la validità delle terapie adoperate e il diritto stesso di medicare, ma collegò l'attività delle guaritrici alla pratica del maleficio e della stregoneria, a un loro patto col Maligno.

In Friuli, dalla fine del XV secolo agli inizi del XVIII, centinaia di donne furono processate e incarcerate dal Sant'Uffizio con l'accusa di praticare la magia e la stregoneria.

Questo lavoro racconta le vicende di tre donne vissute nelle campagne della bassa pianura orientale friulana alla fine del '500.

Antonia è una vecchia, povera e sola, scacciata di casa dai figli dopo che è rimasta vedova. Da tutti è conosciuta come "la strega di Cervignano": cura le sofferenze del corpo e dell'anima mescolando pratiche magiche e preghiere, medicinali empirici e segni di croce; sa riconoscere le malie e riesce a curarne le vittime.

In una società decimata da malattie ignote e da carestie continue, quando il dolore e la sofferenza sono considerati inevitabili castighi divini per i peccati umani, dove non ci sono dottori o speciali a consigliare qualche rimedio o a dare anche solo un sogno di guarigione, Antonia è una figura di riferimento per l'intera comunità. È presente, conosciuta, economica: anche i più poveri possono ottenere da lei un aiuto in cambio di qualche lavoretto o di un po' di cibo. Per la sua conoscenza delle erbe e per la sua esperienza è, però, anche molto temuta: chi sa guarire è potente, possiede virtù strane, oscure, ambivalenti, non condivise e non condivisibili. Antonia può curare un ammalato, favorire un amore, salvare un bambino, ma potrebbe anche, in virtù degli stessi poteri, provocare morti, malattie, discordie.

La donna viene accusata da molti testimoni di aver praticato arti magiche: segna gli ammalati, misura le fasce, benedice gli indumenti, scopre le fatture, scioglie legamenti; usa cristalli, preenti, orazioni, parole oscure; esce la notte di san Giovanni per raccogliere erbe e rugiada. È una "strega maledetta", un "idolo del demonio".



Antonia venne chiamata a discolarsi davanti al reverendo padre Gerolamo Asteo da Pordenone, Inquisitore Generale della diocesi di Aquileia e Concordia. Nonostante le ammissioni, le incertezze, le contraddizioni e le palesi omissioni riscontrabili nella sua dichiarazione, il Sant'Uffizio le inflisse una pena mite: le fu imposto di tornare immediatamente a Scodovacca e di non uscire per alcun motivo dal dominio veneto, di non medicare o preentare, di non

indulgere in superstizioni. Se non avesse ottemperato agli ordini del tribunale, sarebbe stata

scomunicata per essere sfuggita alla sentenza, per dimostrata colpevolezza e per contumacia:

Pascutta e Narda sono due donne di Moruzzis, un piccolo villaggio vicino a Terzo di Aquileia. A Margherita, una loro conoscente, raccontano di essere Benandanti e di combattere le streghe nelle notti delle Tempora. Da queste battaglie notturne dipende l'esito dei raccolti: se vinceranno, in quell'anno ci sarà abbondanza, se soccomberanno alle streghe, carestia.

Ma non è tutto. Affermano anche di vedere i morti, di parlare con loro, di fare da tramite tra i defunti e i loro parenti ancora in vita, assicurando questi ultimi sulla sorte dei loro cari nell'aldilà, portandoli a conoscenza del loro desiderio di essere aiutati a raggiungere la salvezza, chiedendo ed ottenendo dai defunti consigli e ammonimenti.

Riecheggia qui un tema antichissimo: il viaggio estatico dei viventi verso il mondo dei morti e quello del ritorno dei morti tra i vivi. Di questo mondo di credenze fanno parte le tradizioni, in parte tra loro collegate, della "società di Diana" e della "caccia selvaggia". La prima racconta di donne che sostengono di recarsi a misteriose riunioni con enigmatiche divinità femminili capaci di ridare la vita agli animali morti ma non agli uomini, e che insegnavano alle loro seguaci le virtù delle erbe, i rimedi per curare le malattie, il modo di trovare le cose rubate e di sciogliere i malefici.

La leggenda della "caccia selvaggia" ci narra il misterioso vagare della schiera di anime dannate, spettri inquieti, streghe, perdute deità pagane che percorre i cieli d'Europa in alcune notti magiche, notti nelle quali l'uscio che separa gli universi degli uomini e quelli del popolo del sovramondo pagano si schiudono per poche, fatali e terribili ore, nelle quali spazio e tempo si dissolvono.



Nonostante la gravità delle affermazioni e l'apertura di un processo informativo decisa il 19 aprile 1600, le due benandanti di Moruzzis non furono mai interrogate dagli inquisitori del Sant'Ufficio di Udine. Di Narda e Pascutta ci rimangono le dichiarazioni di una donna curiosa che per gioco o per scherzo, per fede o per paura, ha raccontato le loro esperienze affascinanti e incredibili al proprio confessore, che le ha tramandate fino a noi.

In questo lavoro si sono esaminati solo due degli oltre duemila procedimenti giudiziari celebrati dinanzi al tribunale del Sant'Ufficio di Aquileia e Concordia, oggi conservati nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine.

Sebbene questi due incartamenti non siano tra i più importanti né tra i più complessi fra quelli giunti fino a noi, la ricostruzione delle vicende "giudiziarie" di Antonia Pauloni la strega di Cervignano, e di Pascutta Agrigolante e Narda Peresut benandanti di Moruzzis, ha reso possibile analizzare, attraverso i fatti storici e le vicende sociali che hanno caratterizzato il Friuli in quel periodo, sia la condizione umana delle protagoniste, sia la dimensione dei rapporti economici, sociali e familiari della popolazione che viveva nella bassa pianura orientale alla fine del XVI secolo.

Ma il libro racconta anche, e soprattutto, una storia di donne: madri, mogli, streghe, *herbarie* che non hanno mai avuto voce, ma che attraverso il loro sacrificio e il loro coraggio ci hanno tramandato le credenze e i saperi, le conoscenze e i riti di una cultura antica che in tutti noi perdura e riaffiora.

Malgrado tutto, infatti, la credenza nelle streghe non è mai stata completamente debellata. I poveri, gli eterni sfortunati, gli innamorati delusi, i giocatori scalognati, accendono candele e spargono sale, cantilenando antiche nenie incomprensibili; ogni sera, improbabili maghe e ridicoli stregoni propongono rituali infallibili dallo schermo dei nostri televisori; numerosi come le streghe bruciate sui roghi sono i siti di Internet che vendono fatture, incantesimi, esorcismi e filtri d'amore.

Infatti, se è vero che esiste una serie infinita di storie di streghe e di ipotesi sulla stregoneria, è altrettanto vero che alla base di tutte queste credenze e di tutte queste ipotesi si trova il bisogno dell'essere umano, e soprattutto delle donne, di opporsi al fato e



di contestare l'arbitrio della sorte, di proteggere i propri cari, di conquistare l'amore, di sconfiggere le malattie: bisogni radicati, atavici e ancestrali, ma immutabili nella storia dell'umanità tutta.

La stesura del testo è stata condotta sulla base di atti processuali, testi di storici e antropologici, interpretazioni di studiosi sul fenomeno della stregoneria. Dal linguaggio storico si dispiega a volte un linguaggio narrativo, sostenuto da autorevoli fonti, per raccontare più approfonditamente la realtà quotidiana di tutte le donne e le drammatiche vicende vissute da alcune di loro che hanno avuto la sorte di essere inquisite dai giudici del Sant'Ufficio.

L'edizione di questo saggio è stata patrocinata dal Club UNESCO di Aquileia e dalla Provincia di Udine.